

40 ANNI FA IL VARO DELLA LEGGE SUI DIRITTI SINDACALI PROMOSSA DA BRODOLINI E DONAT-CATTIN

Statuto laico-cristiano

In risposta all'«autunno caldo» la politica indicò valide linee di tutela delle classi lavoratrici

Lo Statuto dei lavoratori compie 40 anni: venne approvato dalla Camera il 14 maggio 1970, accogliendo la proposta del ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin, che aveva portato a compimento il progetto avviato dal suo predecessore, lo scomparso Giacomo Brodolini (socialista); votò a favore il centro-sinistra, si astennero, con motivazioni diverse, i comunisti e le destre.

La legge ebbe un carattere realmente innovatore e costituì uno degli aspetti salienti del riformismo sociale del primo centro-sinistra, insieme all'istituzione delle regioni ordinarie (1970), alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, alla politica estera «europeista» e di ponte con i Paesi del Mediterraneo che si liberavano dall'oppressione colonialista.

Nel dibattito parlamentare il leader della sinistra dc torinese fece esplicito riferimento alle lotte operaie alla Fiat e alla politica antisindacale, con «sindacalisti aziendali», del Gruppo guidato da Vittorio Valletti; per questo lo Statuto dei lavoratori garantisce finalmente la piena libertà del sindacato, ne punisce la repressione padronale, favorisce le assemblee in fabbrica, sottrae alle aziende il controllo della salute dei lavoratori, impedisce i licenziamenti ingiusti (nelle aziende sopra i 15 dipendenti).

Citando Dossetti e Di Vittorio e il difficile dibattito nella Cisl (di cui era stato segretario torinese) sul rapporto tra Stato e sindacato, Donat-Cattin pone la legge in un grande disegno politico e culturale, ove la dignità del lavoratore assume una tutela pubblica significativa, con una mediazione positiva tra il pensiero sociale della Chiesa (che dalla «Rerum novarum» di Leone XIII aveva «benedetto» il sindacato) e le sollecitazioni riformiste di vasti settori di radice marxista. Stupisce peraltro l'astensione del Pci, segno di una concezione «integralista», come se le classi lavoratrici potessero essere pienamente difese



se solo dal sistema socialista, rivelatosi poi, con la caduta del Muro di Berlino, profondamente arretrato sul piano politico e sociale.

Peraltro la successiva mobilitazione della Cgil di Cofferati contro il disegno berlusconiano di abolire l'art. 18 dello Statuto, testimonia la validità dell'impianto della legge Brodolini-Donat-Cattin e delle intese Moro-De Martino-Saragat-La Malfa per una politica realmente riformista.

Riforma dei lavoratori – come ha ricordato il ministro Donat-Cattin nelle aule parlamentari – è stato varato dalla «politica alta» nel pieno delle lotte operaie dell'autunno caldo, con la consapevolezza – dopo gli anni del boom economico – che la democrazia esige una risposta positiva e giusta nei confronti delle classi lavoratrici, perché il progresso della società non poteva fermarsi alle sole classi borghesi. Le rivendicazioni dei lavoratori trovano quindi un positivo riscontro parlamentare, non contrapponendo società e istituzioni, ma inserendo

pienamente il sindacato nell'alveo delle forze essenziali per la vita democratica, con un salto politico e culturale mai compiuto nei decenni precedenti.

Sui media conservatori di quegli anni, nel pieno delle battaglie per i rinnovi contrattuali (in primis i metalmeccanici), l'accusa al ministro è di «cattocomunista» (anche se il Pci – come detto – si astenne); qui emerge la profonda incapacità dei settori più arretrati della borghesia di cogliere il senso profondo del riformismo sociale promosso dal cattolicesimo democratico (Brodolini, Nenni, De Martino, Saragat); questa tendenza – come è stato autorevolmente osservato in sede europea – è figlia dell'emancipazione delle classi lavoratrici promossa dal modello renano di «capitalismo sociale» con il grande contributo originale dei cattolici francesi e tedeschi (pensiamo soltanto a mons. Ketteler) e del socialismo riformista.

Quarant'anni dopo lo Statuto dei lavoratori mantiene intatta la sua validità, soprat-

tutto in un'economia globale che rischia di essere sopraffatta dalla speculazione finanziaria, come dimostrano le drammatiche vicende dell'Euro e la forte denuncia del Presidente degli Stati Uniti, Obama.

Nel citato intervento parlamentare, Donat-Cattin sottolineava il ruolo essenziale dello Stato per tutelare la dignità di chi lavora; pochi giorni fa, in piazza San Carlo, Benedetto XVI ha sollecitato le pubbliche istituzioni ad intraprendere ogni iniziativa per contrastare le piaghe moderne, dalla disoccupazione alla mancata integrazione degli immigrati.

Il primato della persona, oggi come ieri, deve essere il fulcro della vita politica, sociale ed economica, nel segno della solidarietà.

Mario BERARDI

40 anni: convegno

Venerdì 21 maggio, alle 15.30, presso la Sala Cavour del Centro Congressi Torino Incontra in via Nino Costa 8, la Fondazione Carlo Donat-Cattin organizza un incontro sullo Statuto dei lavoratori, a 40 anni dalla sua stesura. Il programma prevede, dopo i saluti del presidente della Regione Roberto Cota e del sindaco Sergio Chiamparino, gli interventi del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi, del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, del senatore del Partito Democratico Pietro Ichino, dell'ex ministro del Lavoro Mario Toros e del direttore dell'Unione Industriale di Torino Giuseppe Gherzi. A presiedere l'incontro, Claudio Donat-Cattin, presidente della Fondazione Carlo Donat-Cattin.